

La Via Lattea è un comprensorio sciistico situato in provincia di Torino nell'alta Valle di Susa. Celebre per aver (s)fasciato senza confini le montagne sulle cui pendici si snodano circa 400km di piste, ospita annualmente migliaia di turisti provenienti dai più disparati angoli del mondo. La scia di rifiuti, ovvia, che risulta da questo transito in un ambiente sempre più deturpato dalla massiccia presenza antropica, rappresenta un serio problema ben visibile a chi si trovasse a camminare su queste montagne. Plastiche di vario genere e consistenza vengono quotidianamente soffiate dal vento ben al di là dei limiti territoriali del comprensorio, finendo inevitabilmente per contaminare la catena alimentare dei selvatici che si muovono da sempre tra i boschi e le rocciaie. Ciò che invece resta in pista al termine di una giornata di svago viene triturato dai cingoli dei mezzi batti pista che escono la notte per risistemare il manto nevoso.

La montagna ne porta i segni, che si fanno ferita quando l'accumulo diventa, dopo anni di incuranza, un eccesso degno della società industriale che ha deturpato valli e montagne da ormai quasi un secolo di espansione del prodotto sci.

Le Valli olimpiche tuttavia non sembrano voler arrestare la loro smania di espansione ed è notizia di quest'inverno 2022 che il colosso del turismo Club Med, un tempo francese e ora in mano ad una multinazionale cinese, costruirà un nuovo villaggio per circa un migliaio di ospiti in località San Sicario. Amministratori locali, politici regionali, imprenditori di ogni genere e taglia se la suonano e se la cantano sui media locali, pronti a fare da cassa di risonanza per la propaganda della solita e ben nota lobby affaristica del mattone; la stessa identica natura, solo più in piccolo, dei signori della TAV: affamati di profitto venderebbero al miglior offerente anche l'ultimo corno di cervo, se questo potesse servire per scavare nuovi cantieri.

Certo un giorno potranno raccontare con fierezza ed orgoglio di aver fatto un affarone, in quanto la compagnia incaricata di avviare i lavori per la costruzione di questo mega villaggio turistico si dovrà sobbarcare lo smantellamento di quella cattedrale nel deserto rappresentata dalla pista di bob e slittino costruita per le olimpiadi del 2006. Metri cubi di sostanze chimiche che circolavano nelle tubature sottostanti la pista, utili a tenere il ghiaccio alla giusta temperatura, filtrano come veleno dalle squame di questo serpente di cemento messo in bella mostra, un vero pugno in un occhio, per chi proviene dal Colle di Monginevro e indugia con lo sguardo verso le pendici del monte Fraiteve. Intanto il terreno, che lento e morbido declina verso la scarpata che affaccia sulla Dora, si prepara a subire una nuova violenza. Tutti tacciono a tal proposito, mentre spudoratamente ci si sfrega le mani per aver trovato una soluzione che mette tutti d'accordo.

La commistione tra politici locali e imprenditori ha trovato nuova linfa nella continua sinergia con le forze di polizia e l'apparato militare. Se il generale Figliuolo è ormai di casa da queste parti, altrettanto da padrone la fanno i CASTA che periodicamente risalgono le nostre valli con abbondanza di mezzi ad alto tasso di nocività per svolgere esercitazioni di varia natura, in genere simulazioni di guerra o più prosaicamente gare di sci e di orientamento.

La scorsa settimana anche sulle piste della Via Lattea si festeggiava il "martedì grasso": mentre schiere di innocenti bambini, inguainati nelle loro belle tutine di plastica, foderati di costumini simpatici e coloratissimi spargevano la loro messe di rifiuti made in Ferrero tra frizzi e lazzi, allegri e spensierati; mentre turbe di turisti britannici sorseggiavano le loro pinte di birra e si bruciavano la pelle diafana sotto un sole impietoso, un rombo, dapprima sordo e lontano e poi sempre più presente, fendeva la quiete affannosamente ritrovata dopo due anni precisi di ansia psicotica da pandemia dalle migliaia di stomaci e sfinteri accalcati tra seggiovie e dehors: era l'Operazione Volpe Bianca che ha avuto inizio, e non si trattava di uno scherzoso passaggio di pale e rotori per annunciare che qualcuno veglia su di noi e ci protegge dall'alto, ma di un transito di elicotteri e mezzi da combattimento aereo che ha cominciato a volteggiare nei cieli dell'alta Val Chisone...

Una vera e propria dimostrazione di forza, un'esibizione muscolare che avviene proprio nei giorni susseguenti l'inizio del conflitto in Ucraina.

Se dunque l'individuo comune sta tentando di mettersi alle spalle due anni pesantissimi di propaganda bellica che ha quotidianamente accompagnato la sceneggiatura della vicenda Covid19, ora la guerra sfiora anche gli sguardi nella concretezza di quel rombo che ha introdotto il passaggio dell'aviazione in formazione da ricognizione in un giorno di festa di fine inverno.

Un monito, una nuova forma di pressione, un esercizio di potere che vuol dire implicitamente, che sussurra qualcosa di gelido e terribile ai sudditi, nel vibrare di quelle onde soniche sorde, che ricordano il rombo della valanga che tutto travolge, che squassa e sradica per un lungo interminabile momento al

quale sempre segue una calma irreale.

Non così è la guerra e l'apparato che mobilita. Essa viene per restare. E' lei ad essere endemica, quando non pandemica. Essa continua autoalimentandosi di psicosi e paure, e il suo rombo iniziale si fa rumore, brusio di sottofondo, costante, ossessivo; un atto di forza che ricorda, a chi è in pace, che si tratta di un attimo, che tutto muta repentinamente, che non ci saranno più né notte né giorno, che non ci sarà rifugio perché chi ci domina dall'alto tutto vede, tutto filma, tutto archivia; anche il nostro dito medio che li disprezza, anche il nostro più timido insulto.

Siamo sotto tiro. Al centro del mirino. E' bene ricordarlo.

Neppure la più scaltra delle volpi bianche nell'inverno potrà sfuggire alla termolocalizzazione, agli scanner che scrutano il vivente in attesa di un ordine: "presenza amica od ostile?"

"Ingaggio consentito"

Fuoco a volontà!